

L' ISTRIA

III. ANNO.

Martedì 18 Aprile 1848.

N.º 22.

Discorsi del giorno.

Nel Giornale italiano del Lloyd Austriaco leggemo un articolo segnato FF col quale si intende di eccitare la stampa affinché tratti gli interessi di Trieste, facendo anzi desiderare che si sviluppi un' opposizione nel vantaggio generale del municipio. Ci permetteremo di chiedere all'autore di quell'articolo due cose, l'una se le menti sieno abbastanza tranquillate per poter ragionare o semplicemente anche esporre cose di fatto senza pericolo che sieno prese a sinistro, e considerate piuttosto manifestazioni di esaltazione o di personale avversione. L'altra che a lui chiederemo si è, da quale parte si abbia a cominciare se si abbia a pensare prima agli affari del di fuori, o prima agli affari del di dentro, ora che questi sono scomposti più che non occorre, e che degli affari del di fuori non sembra che nelle menti di chi sono chiamati a regolarle si parta da principi che dovrebbero regolarle; e che dei nostri medesimi affari esterni, per la non curanza in cui si tennero, non si hanno le nozioni più esatte, od almeno non si cerchino forse per la strettezza del tempo, che ci minaccia coll' — è troppo tardi. Ecco per esempio la *Gazzetta di Vienna* nello scomparire i deputati del territorio austriaco che dovrebbero andare alla radunanza di Francofort, partire dal principio che abbiano da essere in proporzione del numero del popolo, principio che abbina l'aritmetica alla condizione politica distinta di cadauno degli Stati della Casa d'Austria inclusi nella Confederazione Germanica; ma quando veniamo a queste provincie marittime essa *Gazzetta* suppone che il territorio amministrativo di II istanza detto *Litorale austro-illirico*, lo crede uno Stato da essere rappresentato in complesso nella Dieta Germanica, con cinque voci. Le quali cinque voci, quand' anche venissero due al Marchesato d'Istria, due alle unite principesche contee di Gorizia e Gradisca, una al Municipio libero di Trieste, non formerebbero, come pare, voti per cadauno di questi tre stati; ma, come pare, voto complessivo per la provincia amministrativa, provincia che nel novello ordine di cose verrà altrimenti composta. Di questa stessa provincia una parte appartiene al ducato del Carnio, e sarebbe rappresentata dai deputati di quel ducato. Gli interessi di Trieste che sono affatto speciali sarebbero sopraffatti dai quattro voti (seppure il Litorale dovesse avere un voto curiato) dell'Istria e di Gorizia, prima ancora che questa amalgamazione venga pronunciata; e le condizioni di Trieste dipendenti dal proprio

diritto pubblico, e dalle costituzioni mercantili, figurerebbero come eccezioni e privilegi, se non incompatibili, certamente male visi, e facilmente da abolirsi.

Ed altrettanto potrebbe avvenire nella convocazione degli Stati che si unirà in Vienna per formare la Costituzione dell'Impero, per risolvere se abbia a togliersi quella condizione di stati separati che ora legalmente esiste, per sostituirvi una composizione fusoria. Finora la Monarchia Austriaca era una riunione di molti stati fra loro diversi, uniti pel solo vincolo di comune imperante; il sistema di amministrazione preparava la via di fondere in questa nostra regione in uno solo li vari stati, ma non compì l'opera, nemmeno per l'amministrazione, imperciocchè Trieste sebbene piccola terra, non fu mai sottoposta a Circolo, ned è vero che il Magistrato municipale tenesse luogo di Circolo. Trieste riebbe dall'attuale imperante posto nel grande stemma dell'Impero e nei titoli di cui si fregia indicando gli stati che possiede, o sui quali ha pretesione. In futuro queste condizioni verranno cangiate ed è ben possibile che altre vi vengano sostituite; ma la cosa è appena da farsi.

Anche in casa nostra le idee sono oscillanti, nè sembra che l'autore dell'articolo sia bene fermo. Imperciocchè esso applaude al divisamento della Commissione Municipale di inviare una deputazione al *Trono Costituzionale*, applaude che per concertare gli oggetti da chiedersi al Trono, vi si associi la Borsa mercantile, e vede la necessità che la Borsa mercantile si unisca alla Deputazione di Trieste. La Commissione Municipale si direbbe poi non già al Marchesato dell'Istria ed alla Contea di Gorizia, ma sibbene ai *Capi Comuni* con un indirizzo chiedente se vogliano associarsi nelle cose che possono essere anche di quei Capo Comuni, a ciò che è per fare la Commissione Municipale di Trieste.

Sembra che FF (dacchè si unisce interamente ai pensamenti della Commissione) e la Commissione non abbiano chiesto a sè medesimi, quali persone possano presentarsi dinanzi il *Trono Costituzionale*, dacchè dinanzi al Trono non vengono ammessi che *Stati*, e per gli Stati quelli che secondo la costituzione dello stato speciale hanno la legittima *rappresentanza*, e che perciò soltanto possono stare dinanzi alla maestà del Trono. Deputazioni siffatte devono essere munite di credenziale solenne, rilasciata dalla persona morale che rappresenta questo Stato, e questa credenziale non può certamente rilasciarsi da una semplice Commissione, quand' anche scelta da cinque ordini di abitanti della città; nè può rilasciarsi dalla Magistratura, la quale non ha *rappresentanza*, nè in Trie-

ste lo ebbe mai, mentre esisteva Consiglio. Ned è indifferente la veste e la procura con cui si presenta una Deputazione, nè per la dignità del Municipio che deve essere mantenuta siccome palladio e salvaguardia dei propri diritti; fino a che questo palladio non abbia a cessare. Ma forse fu scambio di voci il dire *Trono Costituzionale* e s'intese soltanto la persona del Principe, il quale non tiene chiusa la porta all'infimo non dei cittadini soltanto, ma degli abitanti e degli ospiti dei suoi stati e s'intese il Gabinetto di Ministro che a nessuno è chiuso; ma in tale supposto non è deputazione dello Stato che si presenta, ma deputazione di abitanti, deputazione supplichevole di alcuni ordini di persone, fossero anche confraterne. Fanno altrettanto singoli individui, e colla voce e cogli scritti, senza avere nè missione, nè incarico, e nemmeno vocazione. Le quali persone e deputazioni, ammesse privatamente, e colle formole prescritte per privati, non potrebbero già dire — il Municipio di Trieste s'inchina dinanzi al *Trono Costituzionale* — ma dovrebbero dire gli abitanti di Trieste vostri fedelissimi sudditi; come lo direbbero i deputati della frazione israelitica per esempio di Trieste se chiedessero grazie o favori. La Borsa di Trieste non è nè stato, nè corpo politico; l'agire di privata concordia era cosa desiderabile, il chiamarla in sussidio di consultazione, sembra mostrare che la Commissione Municipale non confidi troppo nelle proprie forze; il farla partecipe, mentre il corpo mercantile manda ed ha mandato al Comune i propri deputati, è quanto riconoscerla Stato, sembra quanto detrarre alla propria rappresentanza, quanto darle doppia rappresentanza, e potrebbe sembrare che alla Borsa sia per togliersi la importantissima rappresentanza degli interessi mercantili e marittimi.

L'indirizzo fatto ai Capo Comuni Istriani e Goriziani per unirsi alla Deputazione di Trieste nelle cose che quel Marchesato e quella Contea principesca possono avere di comune con Trieste, non sembra consentaneo nè alla condizione sociale di quei due Stati, nè alla posizione di Trieste come Stato. Imperciocchè nel Marchesato, mancando totalmente gli organi rappresentativi del complesso, non vi suppliscono i Capo Comuni, i quali sono nome soltanto diverso dai Sotto Comuni che hanno esistenza da sè; e sembra piuttosto che i distretti sieno quelle frazioni della provincia che abbracciano Capo Comuni e Sotto Comuni, e che non mancano di certa quale rappresentanza, secondo le norme in vigore. Il Marchesato e la Contea principesca non hanno dato il malo esempio di rovesciare le istituzioni esistenti, come non pare che abbiano avuto nemmeno pensiero di completarle in quella parte che fosse imperfetta. L'esito mostrerà quale risultato avrà questo passo: noi dubitiamo molto che abbia effetto completo. E seppure l'avesse e che alcune singole comuni dell'Istria volessero unirsi a Trieste nella deputazione, Trieste dovrà rinunciare alla sua condizione di Stato per porsi nella condizione degli altri comuni, e ciò sarebbe di pregiudizio nella posizione colla quale si presenterebbe al Trono Costituzionale. L'unione dell'Istria con Trieste è desiderabile anche nelle condizioni politiche come è un fatto nelle condizioni economiche, ed in quelle qualunque mercantili che esistono; ma non è in questo modo che l'unione possa farsi

fra due stati diversi, nè per repentina amalgamazione. Perchè gli interessi di un emporio sarebbero fusi negli interessi di alcuni comuni senza che vi sieno fusi gli interessi della provincia intera. Noi volentieri ometteremmo di usare le voci Marchesato, Contea che sono alquanto feudistiche; ma i nomi sono quelli che ancor durano, e l'usarne altri confonderebbe la cosa pel significato amministrativo che hanno le voci *Provincia*, o *Circolo*.

All'autore FF chiederemmo di quali condizioni dovrebbero occupare Trieste prima di ogni altra; se della condizione per riguardo al di fuori che assicuri a Trieste una posizione fra gli Stati dalla quale ne venga diritto, posizione, ed estimazione, e dia con ciò possibilità a fare quelle combinazioni con altre consorelle che meglio convengano pei suoi futuri destini, o se lasciate queste cose come antiquate, o mal comprese, od ignorate abbiassi da abbandonare ogni vantaggio che può provenire dal positivo, e dal legittimo, per darsi soltanto a ciò che è di razionale o di desiderabile. Gli chiederemmo se in questa dissoluzione dell'antico ordine, e nell'intervallo che passerà fino a fissazione del nuovo, non forse vi sieno persone che già trattino gli interessi di Trieste secondo le inclinazioni del proprio cuore, o secondo i propri pensamenti senza alcun incarico o mandato, nè espresso, nè presunto, anzi che secondo il diritto, la volontà e l'incarico del popolo di Trieste? Forse che mentre andiamo tentando qui, tentando là, le deliberazioni si prendono, e saranno per noi un fatto completo e dall'una parte e dall'altra?

FF biasima la soluzione del Consiglio Municipale; ma non sembra che le notizie sull'agire e sul pensare di quelle persone che lo componevano sieno a lui abbastanza note, e che siasi lasciato trarre da voci di plebe anzi che di popolo. Verrà giorno in cui pacati gli animi potrà dirsene qualcosa; diremo soltanto che i membri che lo componevano certamente come non ambirono onori, non ambivano un ringraziamento in tempo assai cattivo, e che avrebbe saputo di satira; il compenso lo ebbero nel sostenere per tanti anni, e senza suffragio, nè del popolo, nè dei liberali d'oggi, una libertà municipale che giovasse a promuovere il pubblico bene; lo hanno nel vedere proclamati dalla legge nuova i principi di amministrazione che seppero manifestare e sostenere.

Ma non fu pubblica sventura il vedere mandati alle loro case, quelli che per tanti anni servirono, e che in cuor loro desideravano di uscire dalle dispiacenze di servizio d'una istituzione sì opposta al sistema amministrativo di allora; il male venne dal distruggere l'istituzione, dal non chiamare altri quaranta che rimpiazzassero i dimissionari e quelli che non avendo rinunciato furono travolti nella corrente. Imperciocchè quelli che vollero la cessazione di quella istituzione e che pubblicamente perorarono, e sparsero allarmi e timori, certamente non amavano questa patria, perchè non calcolarono di quale funesto esempio potesse essere nell'intero Litorale la distruzione della municipalità triestina, per quelle istituzioni comunali appena incipienti non ancora comprese, non da tutti gradite; non calcolarono che questo sarebbe stato appunto il modo di togliere al popolo ogni ingerenza nella cosa pubblica, e farla passare tutta o nelle mani delle amministrazioni politiche, od in

quelle della plebe proclive a sconvolgimenti; ma per buona sorte la provincia ebbe più senno di noi, di noi che non seppimo vedere come eravamo nella posizione di dare esempio agli altri, come la provincia teneva o tiene rivolti gli occhi a questa maggiore città, che come è centro di movimenti economici e mercantili, ha il debito di precedere nelle istituzioni di libertà e di ordine, precedere colla conoscenza delle cose tutte che si riferiscono alle condizioni di pubblico diritto, e di amministrazione.

Nè dal solo Litorale austro-illirico sono rivolti gli occhi in Trieste, ma di tutto il Litorale ad oriente dell'Adriatico; la Dalmazia intera sente che centro dei di lei commerci è Trieste, la Dalmazia manifesta di vedere in Trieste la città dalla quale dipendono i destini di lei, la città nella quale farebbe capo non pei commerci soltanto ma per il progresso e per la civiltà; Trieste ha il debito di non ismentire la fede che si ha in lei.

L'effetto portato dalla distruzione della *istituzione municipale* non fu a nostro avviso la demoralizzazione delle autorità; bensì la mancanza di organo che rappresenti lo stato di Trieste, per cui potrebbe avvenire che lo si ritenga per sciolto ed abolito; ridotto lo stato a semplice comune, a semplice frazione territoriale di una famiglia provinciale che non è composta, che non può comporsi così a tentone; e questa degradazione di Trieste potrebbe vedersi sancita dai pensamenti e dagli atti della Commissione provvisoria, forse senza che essa lo voglia di animo determinato, e senza che sieno state calcolate le conseguenze che verrebbero dal non saper o voler valutare le conseguenze di una condizione e dignità di *Stato*, senza calcolare che la rinuncia a questa condizione fonderebbe la causa di Trieste con quella di altre provincie, e porterebbe che dove va il più di terra e di numero, deve andare il meno, anche se gli interessi di questo meno sieno assai più importanti, di ordine assai più alto. E questo pensiero sarebbe contrario a quella storica voce di noi popolo triestino che ripete, perchè le sente, le parole di dedizione — Austria e Trieste — e sarebbe contraria anche al pensiero di quelli che gridano — Neutralità —.

Nell'articolo sopra citato si tocca della insufficienza dell'attuale Commissione Municipale, lodando quelli che ricusarono di accettare il carico, quasi invito ed eccitamento a rinunciarvi quelli che lo accettarono. Sono invero tempi questi nei quali generalmente le provvisorie, le rinunce, gli allontanamenti sono all'ordine del giorno; ma non è con ciò che il pubblico servizio possa procedere, nè che l'ordine venga ristabilito, ed a questa città deve premere pei propri interessi che l'ordine legale subentri alla provvisoria sempre incerta. Fu desiderato che i membri della Commissione dessero la loro professione di fede politica e municipale, ma potrebbe pur essere che molti non ne fossero consci quantunque ognuno ne abbia una, la quale andrebbe appena a concretarsi nella discussione degli affari; nè potrebbe forse esigersi tanto da una semplice Commissione, e per di più provvisoria; questa Commissione è appendice della Magistratura municipale, non corpo da sé; sarebbe forse esigere troppo da persone che non sono i rappresentanti di Trieste, ma che vennero mandati in

sussidio al Magistrato per preparare lo stato futuro del Municipio, e per dare disbrigo a quelle faccende che sono le più urgenti e che non ammettono dilazione, e le quali per la sospensione della Municipalità verrebbero altrimenti decise e preparate dal solo Magistrato. Un pronunciamento politico potrebbe esigersi dalla rappresentanza del Comune, richiederne uno dai membri della Commissione, mettere a difficile prova la fede politica di molti che essendo di altre nazioni e di altra sudditanza, possono voler il bene di questa terra che li accolse, ma che non potrebbero almeno pubblicamente rinunciare a quel sentimento che hanno per la patria loro, ed al debito che hanno verso lo Stato cui appartengono. Oggi la nazionalità è articolo di fede, senza il quale si vuole che non vi sia salvamento nè in questo, nè nell'altro mondo, e la nazionalità genetica si vuole identica colla nazionalità politica.

La Commissione non rappresenta nè lo *Stato* di Trieste, nè il Comune, ma la intelligenza amministrativa riordinatrice che occorre per difetto di rappresentanza del Comune, e questa intelligenza può trovarsi nell'Arabo, come nel Turco, nell'Americano, come nel Russo; la professione di fede politica non condurrebbe a far conoscere l'intelligenza che hanno; piuttosto che la fede è necessaria la pubblicità delle sedute, nelle quali per principio costituzionale la discussione orale è l'unico modo; pubblicità, ministero municipale che risponde, separazione di rappresentanza dall'amministrazione, tribunali sono cose che non da oggi si desiderarono dal Municipio medesimo, ed erano per avviarsi; il principio costituzionale proclamato, sembra che avrebbe dovuto convertire in fatto il desiderio; avvenne il contrario, ma succederà immancabilmente. La divulgazione mediante articoli sul giornale non soddisfa al bisogno, oltrechè non si ha certezza che tutti gli oggetti detti o discussi vengano anche manifestati al pubblico. Ed è perciò che il ristabilimento di una Municipalità è non solo desiderio, ma bisogno per la salvezza delle ragioni della patria, e per giustificazione del desiderio di libertà municipale si spesso manifestato in tempi in cui il farlo era causa di spiacevolezze.

In quell'articolo fu desiderato che i membri della Commissione spiegassero l'annegazione fino a dimettersi tutti; e ciò sembra desiderio non patriottico. Imperciocchè il giudicare insufficiente qualcuno per incompatibilità, di esercizio di vita civile o per abitudini di questa, sembra azzardato, dacchè dei più della Commissione non si conoscono le attitudini amministrative; ma ciò non toglie che vi abbiano dato studio nel silenzio; il voto pubblico li ha giudicati atti, il fatto sarà per mostrare la verità del giudizio. E se nella certezza di esservi atti assunsero il carico, sembrerebbe che abbiasi piuttosto a dare loro animo ad agire, che già è assai necessario in mansioni difficili per la materia, difficili per le esigenze dei tempi; ed è anzi a lodarli che abbiano animo ad incontrare tanta responsabilità. Il giudizio anche contemporaneo del loro agire, gioverà a tenerli in contatto colle opinioni correnti e col popolo dal quale sono mandati; se anche questo giudizio dovesse formare ciò che dicono opposizione, l'opposizione è elemento necessario di libertà, ma non può spingersi fino a chiedere che s'alzino dalla se-

dia per dare luogo ad altri. La vita della libertà è facile al popolo che esige, difficile e penosa a quelli che devono prestarsi, o che volontariamente ne assunsero l'incarico. Persone degne di fede e che sono in grado di sapere le cose, attestano che la Commissione sia prudente nelle mosse, moderata nei principi, è anzi a desiderarsi che questo abbattere cessi, la Commissione compia la difficile missione di cui è incaricata, e ristabilisca quanto più presto la rappresentanza del Comune. E per tornare alla deputazione da inviarsi, le cose che essa si farà chiedere al Trono Costituzionale non possono già concretarsi da lei come voto del popolo, nè possono adottarsi dalla massa del popolo, chè mancherebbe il modo di farlo; ed è indispensabile che la rappresentanza li adotti, affinchè sieno domande di agenti del popolo, anzichè desideri o pensieri di alcune persone. Le domande che farà la Borsa mercantile saranno votate dalla Consulta, rappresentanza del commercio, non saranno votate nè dalla Deputazione, nè da Commissione; sarebbe ben sconcio che altrettanto non si facesse dal Comune. Gli avvenimenti di altre provincie o città non potrebbero giustificare altrettanto in Trieste, perchè se non ci illudiamo, e pare anche ciò all' autore dell' articolo, l' immensa maggioranza del popolo triestino è straniera alle grandi questioni della giornata, ed ha il giusto desiderio e diritto, dacchè essa non può abbandonare questa terra, ed è condannata a portare il peso delle future vicende, di essere presa a calcolo, e che il di lei voto sia contato; essa è tranquilla e non ha sentito necessità o convenienza di passare a migliori e più liberi ordinamenti per cambiamento repentino, intermediario, incerto, incompleto, sempre pericoloso. Ciò era forse necessità altrove, non fra noi, almeno nella grande massa; il numero di teste è principio odierno generalmente riconosciuto, e non dovrebbe venire dimenticato.

L' autore dell' articolo invita la stampa a recare sassi e materiali pel nuovo edificio sociale di Trieste; a questo invito potrebbe risponderci: — Convieni anzi che tutto che sia scelto il terreno sul quale deve piantarsi questo edificio e non si ritiene da tutti certo chi abbia da assegnare questo terreno, se il padrone, se altri, se gli architetti; ed a quest' ora avremmo pur dovuto parlare con chi ha il fondo, quand' anche altri volessero fare per lui, e porre in chiaro se è in enfiteusi, se è in affitto, se è in condominio, perchè chi fabbrica su fondo altrui, fabbrica pel padrone, e dopo fabbricato, le questioni sono più difficili. Convieni poi sapere a quale uso sarà destinato questo edificio, ed in ciò dovrebbe avere voce quegli che ci deve stare e che deve farne la spesa. Poi conviene fare il piano e disegno e scandaglio, e pensare alla facciata affinchè chi lo guarda dal di fuori senta che è palazzo anzi che casaccia mal composta; pensare al di dentro affinchè il camerino non sia più grande della sala; le scale troppo piccole per dare luogo a tutti quelli che vi devono entrare. Gli architetti ed i progettanti abbondano dappertutto, ma se chi fabbrica lascia

fare gli architetti a modo loro, se ne accorge allo stringere dei conti, e corre rischio di avere casa che non gli serva come è bisogno a lui, e che ne debba diroccare una parte; corre rischio che gli faccia un tempio di idoli bello ma vuoto ed inabitabile anzi che un alloggio ed un opificio, come sarebbero necessari. E poi conviene pure pensare se l' edificio renderà qualcosa, e se sarà di semplice apparenza, se avrà un po' di terreno all' ingiro che lasci un po' di aria libera e buona. E calcolato tutto questo, conviene che vi si facciano buone fondamenta, che quel materiale che deve portare peso sia bene stagionato; e che si prendano buon architetto e buoni muratori, affinchè non abbiano a fare ed a disfare, imparando l' arte appena col fabbricare.

Si racconta d'uno che annoiato da troppi consigli e divergenti di architetti volle fare da sè. Alzò quattro muri tutti pieni, e vi soprappose il coperto; fatto ciò, cominciò girare intorno a questo quadrilatero, e scelto il sito che gli gradiva, ordinò: qui si apra il portone di ingresso, ed i muratori ruppero il muro per aprire il portone. Entrato, disse: qui voglio la scala, e tosto la scala venne posta senza sapere dove avesse a mettere. Poi ordinò che si facesse un vestibolo pel piano superiore, e tosto furono alzate le pareti, e poste le travementa. Fatto il vestibolo, fece rompere il muro per aprire le finestre, e le porte laterali; poi si fe' la stanza da letto, e così via via, disponendo l' appartamento, il solaro, il pianterra. E quando fu compiuto il tutto, girò esternamente intorno la casa e fu mortificato nel vedere una finestra grande ed una piccola, una alta, una bassa che non si sapeva qual casa fosse, e ne aveva le beffe dai passanti; provò ad abitarvi, ma l' una parte non comunicava coll' altra, da una stanza non si poteva passare nell' altra, l' aranciera era verso tramontana, la ghiacciaia invece esposta al sole. Le pareti del primo piano, perchè fatte prima che il pianterra fosse disposto, poggiavano in falso, erano sospese come nell' aria; le muraglie grosse che scompartivano il pianterra non sostenevano nulla, vi furono stanze e sale e che non avevano porta d' ingresso. E l' edificio cominciò a piegare nel mezzo, crollò, e non rimasero che le quattro muraglie forate senza simmetria e senza ordine, testimonio ai posteri della sapienza di quell' architetto, che del resto era il più grande galantuomo del mondo.

La quale storiella spiega forse perchè la stampa non rechi calce e sabbia pel nuovo edificio sociale di Trieste; e pensiamo che se si avesse probabilità sul futuro disegno, non mancherebbero materiali vecchi e nuovi, secondochè occorrono per maggiore solidità, o stagionati o freschi; ed alla voce che vuol dare quell' autore di — *Marciamo* — si troveranno molti che si porranno in fila; ma dubitiamo che questa voce — *marciamo* — arrivi fino al popolo, attraverso tanti parlari, tante esaltazioni e trepidazioni di quelli che hanno o prendono voce in capitolo.